

Vita in CAMPAGNA

www.vitaincampa.gna.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

La coltivazione del carciofo dalla messa a dimora alla raccolta

La coltura del carciofo, che esige un terreno ben lavorato ed abbondantemente concimato con sostanza organica, si avvia mettendo a dimora piantine con pane di terra o carducci (germogli) od ovoli (gemme), ma anche mediante semina diretta. È un ortaggio che può rimanere nella stessa aiola anche per 5-6 anni e per questo ha bisogno di periodiche cure colturali. Le principali avversità che lo possono colpire

Dopo avervi presentato nello scorso numero di ottobre, a pag. 25, quattro varietà di carciofo da coltivare nell'orto familiare, in queste pagine vi spieghiamo come attuare la coltura di questo ortaggio dalla messa a dimora alla raccolta.

I 4 SISTEMI PER AVVIARE LA COLTURA DI CARCIOFO NELL'ORTO FAMILIARE

L'impianto della carciofaia si può eseguire *dall'autunno all'estate* (evitando i periodi più freddi) in momenti diversi a seconda del sistema d'impianto che si è scelto. I metodi per avviare la coltura sono i seguenti:

- 1-messa a dimora di piantine provviste di pane di terra;
- 2-messa a dimora di carducci;



Il carciofo è prevalentemente coltivato nel Centro-sud del Paese, ma può essere coltivato, scegliendo le giuste varietà, anche al Nord. Nella foto, carciofaia a inizio vegetazione

- 3-messa a dimora di ovoli;
- 4-semina diretta nell'orto.

In un orto familiare si può avviare la coltura di questo ortaggio utilizzando **piantine provviste di pane di terra (1)**, reperibili presso vivaisti orticoli specializzati (vedi anche indirizzo riportato sul n. 10/2009 a pag. 26) [1]. La messa a dimora di piantine provviste di pane di terra si effettua ad *aprile-maggio*.

Se si desidera invece dare inizio alla coltivazione del carciofo utilizzando **carducci (2)**, cioè germogli prelevati alla base delle piante di almeno un anno di vita e provvisti di una porzione di radice (vedi, più avanti, il paragrafo sulla scarducciatura), ricordiamo che essi devono essere ben sviluppati ed essere lunghi 30-40 cm e provvisti di 4-5 foglie, la cui parte terminale va tagliata di circa 4-5 cm al mo-

I 4 sistemi per avviare la coltura del carciofo e le principali operazioni colturali													
Operazione	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.	
1  Messa a dimora di piantine provviste di pane di terra				█									
2  Messa a dimora di carducci		█							█				
3  Messa a dimora di ovoli							█						
4  Semina diretta nell'orto						█							
 Diciocatura						█							
 Scarducciatura		█							█				
 Raccolta	<i>Centro-nord</i>	█											
	<i>Sud</i>	█									█		

mento dell'impianto. È preferibile scegliere carducci con foglie a margine intero, perché producono un maggior numero di capolini e più precoce. La messa a dimora dei carducci si effettua da metà febbraio a metà aprile e da metà settembre a fine ottobre.



Nelle zone meridionali dove è possibile irrigare, si può invece adottare il sistema che prevede l'impianto di **ovoli** (3), vedi foto a lato, in *luglio-agosto*, durante la fase di riposo vegetativo delle piante. Gli ovoli sono gemme di diversa grossezza che si formano alla base del fusto interrato, che vegetando origineranno carducci.

Al momento dell'impianto – sia che si tratti di piantine provviste di pane di terra, carducci o di ovoli – occorre rispettare distanze medie di circa 1 metro sia tra le file che sulla fila.

La **semina diretta nell'orto** (4) del carciofo è meno praticata negli orti familiari rispetto al trapianto di piantine provviste di pane di terra, oppure alla messa a dimora di carducci o di ovoli. Comunque, qualora la si voglia effettuare, va eseguita a *fine maggio*, quando non c'è più il rischio di improvvisi abbassamenti di temperatura, interrando il seme alla profondità di circa un centimetro e mezzo, a file poste alla distanza di circa un metro l'una dall'altra. Quando le piantine hanno raggiunto un'altezza di circa 8-10 cm, si procede al loro diradamento, lasciando sulla fila, alla distanza di un metro una dall'altra, le piantine migliori.

SUGGERIMENTI TECNICI E PRATICI PER LA COLTIVAZIONE

Preparazione del terreno. Il carciofo può rimanere nella stessa aiola anche per 5-6 anni. Vista la durata della coltura è perciò importante eseguire un'accurata preparazione del terreno, che va effettuata a *inizio estate* o in *autunno* lavorando il suolo sino ad una profondità di 40-50 cm, interrando contemporaneamente letame maturo, alle dosi di circa 4-5 kg per metro quadrato, o altri concimi organici reperibili sul mer-



cato, distribuendo le quantità consigliate in etichetta. Qualora non venga eseguita la concimazione organica, si consiglia di distribuire, per metro quadrato, 30-40 grammi di perfosfato minerale-19/21, 40 grammi di solfato di potassio-50 e 10 grammi di nitrato ammonico-26, interrando i concimi tramite una leggera sarchiatura.

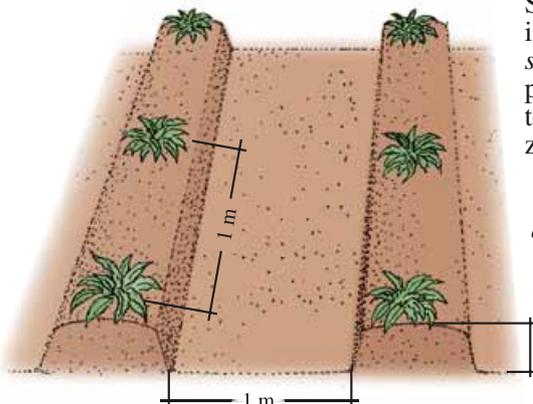
Prima di procedere alla messa a dimora della carciofaia adottando uno dei quattro modi più sopra indicati, occorre sminuzzare le zolle impiegando un frangizolle e livellare successivamente il terreno con l'aiuto di un rastrello.

Nel caso in cui il suolo presenti difficoltà di sgrondo dell'acqua, occorre sistemarlo superficialmente formando aiole sopraelevate di 15-20 cm, in modo da favorire il deflusso dell'acqua. Nel caso in cui l'acqua in eccesso non defluisca dalle aiole si possono infatti verificare fenomeni di asfissia radicale, ingiallimento delle foglie e conseguente riduzione della produzione.

Irrigazione. Per avere buoni risultati nella coltivazione del carciofo è di fondamentale importanza irrigare, in modo da assicurare alle piante una costante umidità del terreno.

In linea di massima, nelle aree meridionali e su varietà autunnali (Catanese e Spinoso sardo), si interviene con le prime irrigazioni nei mesi estivi (*luglio-agosto*): tale pratica evita la possibilità che la pianta vada in riposo vegetativo, consentendo un notevole anticipo della produzione. Le irrigazioni possono proseguire

Nel caso in cui il suolo presenti difficoltà di sgrondo dell'acqua occorre sistemarlo superficialmente formando aiole sopraelevate di 15-20 cm, distanti tra loro circa 1 metro, in modo da favorire il deflusso dell'acqua



re poi sino al mese di *settembre-ottobre*. Sono necessarie frequenti irrigazioni in estate, con un turno medio di 7-8 giorni, ed alcuni interventi in autunno qualora l'andamento climatico sia siccitoso.

Nelle aree centro-settentrionali e su varietà tardive (Romanesco e Violetto di Toscana) si irriga nel caso di *primavere siccitose*, per prolungare il periodo di raccolta ed ottenere capolini di buona qualità.

Nell'orto è opportuno utilizzare il sistema di irrigazione per scorrimento-infiltrazione laterale dentro solchi; in questo caso è consigliabile scavare i solchi al momento dell'impianto della carciofaia.

Concimazione minerale. Ogni anno, dopo il risveglio vegetativo della carciofaia (*primi giorni di agosto*), a *settembre* e poi a *febbraio*, si somministrano, per pianta o metro quadrato (visto che il sesto d'impianto più frequente prevede una pianta per metro quadrato), le seguenti quantità di concimi minerali: 40-50 grammi di perfosfato minerale-19; 20 grammi di solfato di potassio-50; 8 grammi di nitrato ammonico-26.

Diserbo. Nelle carciofaie familiari è opportuno eliminare le piante infestanti tramite periodiche sarchiature (lavorazioni del terreno tramite zappa e/o motozappa) tra le file, mentre sulla fila si interviene in genere manualmente (scerbatura) o con l'aiuto di una zappa, anche se il naturale sviluppo delle piante di carciofo riesce a contrastare abbastanza bene la crescita delle malerbe. Per non arrecare danni alla ceppaia ed alle radici le sarchiature devono essere superficiali e non spingersi troppo in prossimità delle piante, dove invece si deve intervenire manualmente o con una zappa.

Diciocatura. La diciocatura ha lo scopo di eliminare gli steli che hanno prodotto i capolini. Questa pratica si esegue dopo il primo anno dall'impianto, in *giugno-luglio*, quando le piante sono quasi secche.

La diciocatura consiste nel recidere gli steli circa 4 cm sotto la superficie del terreno, eliminando anche le gemme che si sono formate per ultime al di sotto di essi. Per l'esecuzione di questo lavoro si consiglia l'impiego di una zappa a lama tagliente, poiché gli steli, essendo quasi secchi, oppongono una notevole resistenza al taglio e perché alla base possono presentare un diametro anche superiore ai 5 cm. Dopo averli staccati dalla pianta è consigliabile accumulare e bruciare gli steli, quando consentito, per evitare il diffondersi di eventuali malattie e parassiti.

Scarducciatura. La scarducciatura, che si esegue anch'essa dopo il primo



La diciocatura. Questa pratica, che si esegue in estate, consiste nel tagliare gli steli che hanno prodotto i capolini (carciofi) con una zappa a lama tagliente

anno dall'impianto, consiste nell'eliminazione dei carducci (germogli) in eccesso. Si lasciano due-tre carducci per pianta, i più vigorosi, che produrranno capolini grossi e precoci.

Il numero di scarducciature annuali dipende dalla varietà, dall'età della pianta e dal numero di carducci lasciati nella precedente scarducciatura. Solitamente si effettuano due scarducciature all'anno: una a fine inverno, da metà febbraio a metà aprile, e l'altra in autunno, da metà settembre a fine ottobre.

Dei carducci eliminati si utilizzano quelli grossi e vigorosi per l'impianto di una nuova carciofaia; quelli piccoli e stentati, invece, si possono impiegare in cucina come i cardi.

Dopo la scarducciatura autunnale e dopo quella di fine inverno va somministrato nitrato ammonico-26, alla dose di 8 grammi per metro quadrato.

Al fine di non avere danni da gelo nelle carciofaie messe a dimora nelle zone fredde del Nord, con l'approssimarsi dell'inverno è buona norma rincalzare le piante, operazione che consiste nel portare terreno alla loro base. Questo lavoro può essere tralasciato nelle zone a clima più mite, come quelle dei laghi e dei litorali marini, ed in quelle dove cresce l'olivo.

LA RACCOLTA SI ESEGUE QUANDO I CAPOLINI HANNO RAGGIUNTO LE GIUSTE DIMENSIONI

La raccolta si esegue quando il gambo si è notevolmente allungato e il capolino presenta le brattee ben chiuse ed ha raggiunto le dimensioni tipiche della varietà. Se si ritarda la raccolta si assiste ad un aumento delle dimensioni del capolino, le brattee esterne tendono ad aprirsi e il colore di quelle interne a virare dal giallo paglierino al violetto. Via via che passa il tempo inizia a differenziarsi l'infiorescenza ed il capolino perde di commestibilità.

La raccolta si effettua a mano eseguendo sul gambo un taglio a becco di flauto (vedi disegno qui a fianco), asportando i capolini con una porzione di gambo lunga 5-10 cm, accorgimento che permette di aumentare la produzione per pianta, in quanto vengono lasciate tutte le foglie più giovani e attive.

In relazione alla varietà il numero delle raccolte varia da un minimo di 3-4 ad un massimo di 10-15; il numero dei capolini prodotti per pianta oscilla da 4-5 a 14-15.

La raccolta dei capolini è scalare: inizia a febbraio-marzo e termina a maggio-giugno nelle varietà primaverili (Centro-nord), mentre inizia a ottobrenovembre e termina a maggio nelle varietà autunnali (Sud).



LE PRINCIPALI AVVERSITÀ CHE LO POSSONO COLPIRE

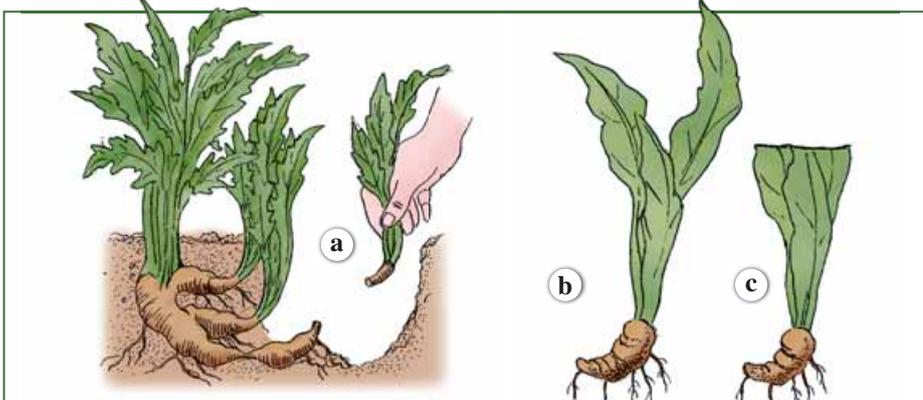
Il carciofo può essere colpito da avversità di diversa natura. Riportiamo di seguito quelle che ricorrono con maggiore frequenza e sono in grado di arrecare danni di significativa importanza, tali da compromettere il raccolto dei capolini.

Tra gli insetti ricordiamo l'afide *Brachycaudus cardui* ed i lepidotteri depressaria e nottua.

L'afide *Brachycaudus cardui* (vedi foto A a pag. 22) infesta foglie e capolini con fitte colonie, che richiamano una nutrita schiera di predatori, rappresentati soprattutto da coccinelle. L'arrivo di queste ultime è spesso tardivo, per cui è necessario eliminare l'infestazione ricorrendo ad un intervento con pirimicarb-17,5 (nativo), piretrine naturali-4 (bio, irritante o non classificato) o deltametrina-1,63 (irritante), rispettivamente alle dosi di 20 grammi, 10 e 8 ml per 10 litri d'acqua.

La *depressaria* (*Depressaria erinaceella*) (vedi foto B a pag. 22) ha larve che, dopo essersi sviluppate durante l'inverno scavando una galleria nella nervatura principale delle foglie, raggiungono i capolini e penetrano al loro interno divorando i tessuti delle brattee. Per il contenimento delle infestazioni, a partire dai primi giorni di ottobre, in occasione delle nascite larvali, si possono effettuare un paio di interventi, con intervallo di 10-12 giorni, impiegando spinosad, bio, non classificato (ad esempio Success della Bayer CropScience o Bayer Garden; Laser della Dow Agrosciences, alle rispettive dosi di 10 ml e 2,5 ml per 10 litri d'acqua, rispettando il tempo di sicurezza di 7 giorni).

La *nottua* (*Gortyna xanthenes*) (vedi foto C a pag. 22) è alquanto temibile nelle regioni meridionali e nelle isole. Le lar-



La scarducciatura. Questa operazione consiste nell'eliminare i carducci (germogli) in eccesso, lasciandone due-tre per pianta (a). I carducci eliminati possono essere utilizzati per eseguire l'impianto di una nuova carciofaia; devono essere grossi e vigorosi (b) e la loro parte terminale va tagliata di circa 4-5 cm al momento dell'impianto (c)



Capolini di carciofo del tipo Catanese, pronti per essere raccolti



Avversità che possono colpire il carciofo. Massiccia infestazione dell'afide *Brachycaudus cardui* (mm 2) su gambo, capolino e foglia (A). Larva e danni di *Depressaria erinaceella* (mm 20) su capolino (B). Larva e danni di *Gortyna xanthenes* (mm 40-50) su capolino (C). Foglie colpite da peronospora (*Bremia lactucae*) (D). Foglie colpite da mal bianco (*Leveillula taurica* forma *cynarae*) (E)

ve dell'unica generazione dell'anno nascono in settembre-ottobre in Sardegna, e generalmente in gennaio-febbraio nelle altre regioni. Esse si nutrono delle foglie centrali della pianta, quindi scavano gallerie nelle nervature fogliari, minano lo stelo e raggiungono i capolini, per poi penetrare al loro interno e danneggiarli con le loro erosioni. Per il contenimento del-

le infestazioni si può intervenire, nel periodo della nascita delle larve, con 2-4 interventi a turni di 12-14 giorni, utilizzando spinosad, alle stesse dosi indicate per la depressaria.

Tra le **avversità fungine** che colpiscono più facilmente il carciofo ricordiamo peronospora e mal bianco.

La **peronospora** (*Bremia lactucae*) (ve-

di foto D) si manifesta sulla vegetazione fogliare con macchie giallastre rotondegianti, sfumate, e con sviluppo di una muffa biancastra sulla corrispondente parte della pagina inferiore. Gli attacchi interessano soprattutto le carciofaie troppo fitte, molto concimate con azoto e sottoposte a frequenti irrigazioni. Le infezioni avvengono durante periodi freschi e con temperature ottimali intorno ai 15 °C, favorite da periodi primaverili o autunnali molto piovosi. Poiché interessano per lo più le foglie vecchie delle piante a fine ciclo, non sono necessari interventi fungicidi. In casi eccezionali, dopo periodi particolarmente piovosi, si può intervenire con comuni sali di rame (poltiglia bordolese-20, **bio, irritante** o **non classificato**; ossicloruro-20, **bio, non classificato**), alle dosi e nel rispetto del tempo di sicurezza indicati in etichetta.

Il **mal bianco** (*Leveillula taurica* forma *cynarae*) (vedi foto E) si manifesta con macchie clorotiche (gialle) che si ricoprono di una bianca muffa farinosa. Le foglie colpite ingialliscono e si seccano. Le infezioni maggiori avvengono sul finire dell'estate, favorite dal caldo-umido. A scopo preventivo, o alla comparsa delle prime manifestazioni della malattia, si possono effettuare due-tre interventi, a intervalli di 7-10 giorni, utilizzando zolfo bagnabile-80 (**bio, irritante**), alla dose di 30 grammi per 10 litri d'acqua e rispettando il tempo di sicurezza di 10 giorni.

Coltivazione
Interventi fitosanitari

Sandra Iacovone
Aldo Pollini

[1] Volendo si possono produrre in proprio piantine con pane di terra. Per effettuare questa operazione non si deve utilizzare seme proveniente da capolini del proprio orto, poiché darebbe origine a piante con caratteristiche diverse dalla pianta madre, ma seme acquistato. La semina si esegue interrando il seme alla profondità di circa un centimetro e mezzo, in contenitori alveolati posti sotto protezione non riscaldata a fine marzo-aprile. Le temperature ottimali di germinazione variano tra i 15 e i 20 °C (in queste condizioni i semi impiegano per germinare circa 10 giorni). Le piantine vanno trapiantate in pieno campo quando hanno emesso 3-5 foglie ed hanno raggiunto l'altezza di circa 8-10 cm (aprile-maggio). Le piantine prodotte da seme mostrano uniformità dei capolini, elevato vigore ed alta produttività.

Puntate pubblicate.

- La coltivazione del carciofo riesce egregiamente anche in un piccolo orto (10/2009).
- La coltivazione del carciofo dalla messa a dimora alla raccolta. (11/2009).

Fine

Le caratteristiche positive e negative del carciofo

Il consumo di questo gustoso ortaggio è assai vantaggioso per il benessere del nostro organismo. Il carciofo è infatti in grado di stimolare la produzione di bile (sostanza liquida prodotta dal fegato) e di migliorare l'attività del fegato. Il consumo di carciofi (stufati, lessati a vapore, ma le parti più tenere si mangiano anche crude) è utile per tutti coloro che soffrono di digestione difficile, di aumento del colesterolo nel sangue, di arteriosclerosi.

Il carciofo inoltre attiva la funzione depurativa renale. Per via urinaria sono eliminati, tra l'altro, i residui azotati del metabolismo e il carciofo è quindi utile nella gotta, nelle artrosi e in molte malattie della pelle.

▲ Poche le limitazioni al consumo del carciofo. La notevole ricchezza di fibre (quasi il 6%) potrebbe accentuare qualche indesiderata fermentazione intestinale.

Infine, le mamme che allattano è bene che non consumino carciofi in abbondanza, perché la produzione del latte potrebbe essere ostacolata. (Paolo Pigozzi)

